

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

LAMEERE WILLIAM, *Aperçus de paléographie homérique, à propos des papyrus de l'Iliade et de l'Odyssée des collections de Gand, de Bruxelles et de Louvain.* Paris-Bruxelles, 1960.

Se solitamente appare cosa assai difficile ed arrischiata voler fissare l'utilità di un libro, nei primi momenti della sua diffusione, può avvenire d'altra parte che l'interesse da esso suscitato allontani, anche se per breve tempo, le possibili riserve. Tale ordine di riflessioni sorge alla lettura del volume del Lameere, e non solo per l'entità dei risultati raggiunti, quanto piuttosto per la impostazione generale del suo lavoro e per i suggerimenti che da esso si possono trarre per qualunque altra indagine, di simile natura, nel campo della papirologia.

Sotto il titolo generico l'Autore raccoglie tutte quelle osservazioni che un amoroso ed attento studio sa ricavare da nove papiri omerici, diversi per età e stato di conservazione, già quasi tutti ben noti agli studiosi ma attraverso edizioni complete di data ormai remota o per semplice descrizione. L'unico testo inedito è il papiro Lefort, di proprietà dell'Università di Lovanio (Od. XXI vv. 1-21; 432-434 e XXII v. 1), assegnato dal Lameere al III secolo avanti Cristo; a questo fanno corona gli altri otto frammenti, agevolmente accessibili allo studioso per la loro appartenenza a biblioteche belghe.

Il primo e spontaneo disappunto che si potrebbe provare per la comparsa di un solo testo inedito, è di gran lunga ripagato dalla soddisfazione che il lettore può provare seguendo il L. nella presentazione, nel commento e nella valutazione degli altri papiri conosciuti e che oggi rivivono una nuova giovinezza in quanto sono di bel nuovo esaminati, inquadrati e visti nella loro vera prospettiva. Proprio in questo lavoro di nuova esegesi, di necessità molto sottile ed avveduta per i naturali progressi segnati dal progredire delle nostre discipline, risiede l'aspetto più interessante del libro che può assumere a buon diritto — vogliamo ripeterlo — la funzione di modello per altri lavori, non escluso il dominio documentario che può trarre frutto dagli stessi principi. E ciò significa riportare in una discussione in primo piano tutta la vitalità del documento, senza mediazione alcuna, per dischiuderlo e penetrarlo sino alla massima evidenza.

Gli interessi preminenti dell'Autore sono, come chiaramente dice il titolo, di natura paleografica e bibliologica e provano, una volta ancora, la verità della famosa osservazione del Pasquali della paleografia come scienza dello spirito. Essa permette di individuare un nuovo tramite utile alla ricostruzione di un momento perduto della storia della cultura, qualunque sia il suo intrinseco valore.

Partendo da un completo, esauriente esame del testo, il L. ne discute tutte



le peculiarità siano esse paleografiche, strettamente considerate, o più vicine alla problematica testuale. E proprio l'imperante necessità di una disamina totale del documento nella sua interezza è un altro motivo metodologico da sottolineare per la risonanza che acquista dalla applicazione meticolosa seguita dal nostro Autore. Le occasioni per suscitare un'ampia discussione non mancano in una simile impostazione del lavoro, e sarà difficile seguire la trattazione nei singoli punti, sviluppata sostanzialmente in tante monografie quanti sono i papiri. È chiaro che grandi cure sono riservate allo studio paleografico di ciascun testo, compiuto con la minuzia indispensabile ad un genere di lavoro, e l'avvio è segnato dall'esame dell'epoca del papiro Lefort, il che equivale ad una panoramica sulla scrittura letteraria e non, del III e II secolo avanti Cristo. In questa circostanza, come in tutti i casi che seguono, ogni argomentazione è sempre suffragata da numerosi confronti, ed il lettore ha la possibilità di accettare le conclusioni o di confutarle sulla base di abbondanti riferimenti. Ma, a tale proposito, è naturale avanzare un piccolo rilievo: considerata e la natura del libro, prevalentemente paleografica, e l'interesse — per il suo contenuto — presso un pubblico assai ampio, non si può supporre una conoscenza diretta in tutti i lettori degli esempi calligrafici citati dall'Autore, spesso di difficoltoso reperimento. Di qui il bisogno di un immediato ed agevole riferimento visivo, ridotto anche a qualche riga esemplare ed essenziale, meglio ancora se attinta al di fuori delle consuete e fondamentali collezioni di facsimili. Il panorama si sarebbe arricchito e le argomentazioni avrebbero ricevuto un ineguagliabile contributo in concretezza, per non dire in persuasione.

Il papiro Lefort — che, come si è detto, è l'unico testo inedito della raccolta — è attribuito dall'editore al III secolo a.C., per via comparativa, e le probabilità di aver colto nel segno possono essere considerate buone. Per la storia del testo omerico è interessante la comparsa di un verso aggiunto (OD. XXI v. 19 a), conservatosi solo in qualche lettera iniziale, e, dal punto di vista bibliologico, la contiguità in un solo rotolo di due canti omerici, non separati da spazi di chiara evidenza. L'apparato critico che accompagna l'edizione di questo, come degli altri papiri, è ricchissimo e talvolta sovrabbondante — se si considerano gli scopi del libro — per la ricchezza delle citazioni che spesso avrebbero potuto essere sottintese, senza scrupolo, specialmente quando la qualità del testo è scadente. È pericoloso introdurre sottili disquisizioni (cfr. pag. 33 nota al v. 432) sulla base di esempi noti da papiri di scarso valore, con il rischio di approdare a conclusioni scarsamente convincenti e capaci perciò di infirmare anche i dati di assoluta certezza. Sarebbe opportuno ricordare con più frequenza al lettore il peso che ha la personalità dello scriba, nei confronti del testo, e che la testimonianza papiracea, più ancora di quella codicologica, non può essere livellata, specialmente quando si ignora la destinazione ultima del documento.

Con il papiro n. 2 (Bruxelles E. 7160 = *Chr. d'Eg.* 1938, p. 386) si esamina la fortuna del I libro dell'Iliade, e con il numero 3 (Bruxelles E. 7344 = *ibid.* p. 383-6) il sistema di punteggiatura usato in età romana e testimoniato anche da papiri di Oxford, Berlino, Ginevra. (A pag. 85 il problema della destinazione degli esemplari, toccato fuggevolmente, doveva essere svolto con maggiore diffusione per la sua importanza metodologica). Un minor numero di pagine sono dedicate dal-L. ai testi numero 4 (P. Oxy. IV 759), numero 5 (Bruxelles

E. 7161 = *Chr. d'Eg.* 1938, p. 387), numero 6 (P. Oxy. III 573), ma ciò non significa che manchino utili osservazioni — utili per i confronti — sulla scrittura bacchilidea (pagg. 93-4 e 104 sgg.); mentre ci saremmo aspettati una discussione più ampia sul doppio uso, letterario e documentario, di tanti papiri noti.

Di grande interesse è l'esame di P. Oxy. IV 773 (= n. 7), eccezionale per le insolite proporzioni che stanno ad indicare una nuova abitudine nel lettore antico verso volumi dalle colonne di sensibile larghezza, divenute familiari attraverso gli esemplari illustrati. Completano la raccolta due testi di età bizantina, P. Oxy. XV 1818 (n. 8) e P. Oxy. XV 1817 (n. 9), esaminati per la loro accentuazione ed il loro interesse paleografico. Le conclusioni, contenute nelle pagine 205-239, sono di ordine statistico e sono fornite di numerose tavole e diagrammi, che, per loro natura, aggiungono ben poco al valore intrinseco del volume, anche se spesso — l'avremmo desiderato di più — si fa richiamo alla provvisorietà dei dati statistici stessi, meramente indicativi e discutibili ai fini di asserzioni sicure. Così avremmo visto con piacere un più frequente richiamo, in sede di discussione bibliologica, ad altri testi letterari non omerici perchè il lettore non sia portato ad isolare le vicende del testo omerico da quelle degli Autori presenti in Egitto nella storia del libro. È sempre una esigenza di concretezza che si richiama e che si apprezza, ad esempio, là dove l'Autore accenna, per suggerire un confronto cronologico, a nomi illustri della storia letteraria, capaci da soli di evocare tutta una età.

SERGIO DARIS

Papiri della Università degli Studi di Milano (PMil. Vogliano) vol. II, Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Milano, Milano, 1961.

A 23 anni di distanza dal I volume, appare questo secondo che raccoglie i papiri che in questo intervallo sono stati pubblicati nella rivista *Acme* insieme a un buon gruppo di papiri nuovi. In tutto 23 letterari e 61 documentari, questi ultimi divisi in quattro gruppi: Dall'archivio dei discendenti di Laches; Dall'archivio dei discendenti di Pakebkis; Dall'archivio dei discendenti di Harmiysis; Documenti di varia provenienza. La nuova sigla con cui si vogliono indicare i papiri di questo volume e quelli che d'ora in poi saranno pubblicati dall'Università Statale di Milano, indica che si vuol ricordare colui che iniziò la collezione e lo studio dei papiri presso l'Università Statale di Milano, fondando una nuova scuola di papirologia. Colleghi ed allievi hanno proseguito la sua opera ed i suoi studi, chiedendo anche la collaborazione di studiosi insigni di altre Università, quali l'Arangio-Ruiz, il Bartoletti, il Colonna, il Gallavotti, il Pugliese Carratelli. Fra gli scolari ricordiamo Mariangela Vandoni alla quale si deve la maggior parte delle letture e dei commenti.

Ne è uscito così un volume meditato, completo nell'apparato critico e nel commento spesso affidato a specialisti, negli indici analitici e nonchè pregevole per le 11 tavole che riproducono i pezzi più importanti, e per la stampa nitida ed elegante, volume che fa onore alla tradizione papirologica italiana.